

**DELLE MONETE  
DI FORLÌ.**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

**A** Vendo esposto nell' antecedente Dissertazione tutto ciò, che ho potuto raccogliere sopra le Monete Faentine, cade qui in acconcio unire le poche notizie delle Monete della vicina Città di Forlì, giacchè una gran parte cortesemente mi è stata comunicata dal chiarissimo, non meno per la Nobiltà della nascita, che per la erudizione, Padre Gio: Antonio Petrigiani Ex-Provinciale de' Padri Carmelitani delle Grazie di quella Città.

Benchè l' Imperatore Federico II. ricevute avesse dai sommi Pontefici tante beneficenze, non si ristette perciò di prender le armi contro gli Stati della Chiesa. Giunto per tanto a mano armata nella Romagna, si rese padrone di molte Città; ma avendo poi ritrovata valida resistenza in quella di Faenza, fu costretto, come ho dimostrato (a), a rivolgersi all' oro, argento, e gioje, che seco avea, per sostenere l' assedio intrapreso nel 1240 di detta Città. In tale mancanza di denaro, onde pagare le Soldatesche, prese il ripiego di fare in Forlì coniare Moneta di Cuojo, come abbiamo veduto; secondo che ne assicura il Bonoli (b). Ciò avvenne per essersi la Città di Forlì dichiarata del suo partito, e perchè in essa faceva il suo soggiorno a fine di sfuggire la rigidezza del verno. Caduta Faenza nelle mani di Federico nel giorno 15 Aprile 1241, si vuole, che avesse in animo di distruggerla. Il Cavaliere Sigismondo Marchesi (c), dice il soprallodato Padre Petrigiani, ampliando gli effetti dell' amore Imperiale di Federico per li Forlivesi, gl' introduce mediatori a placare l' animo adirato di quel Sovrano contro de' Faentini, e con espressioni tali ne descrive il fatto, che quant' è lontano dal vero, altrettanto rendesi difficile ritrovare chi lo creda. E bene se gli oppone quanto lasciò scritto il Sigonio autore di credito (d), ove parlando della conquista di Faenza fatta da Federico nell' anno suddetto 1241, riporta una lettera dello stesso Imperatore, scritta al Re d' Inghilterra, nella quale gli dà ragguaglio della presa di quella Città, e d' essersi piegato alle preghiere di Corrado suo figlio a ricevere in grazia li Faentini, e a dar loro perdono. Ciò non ostante volendo Federico lasciare memoria di sua particolare beneficenza al Popolo Forlivese suo amico, nell' anno suddetto 1241, e non nel 1240, come pretende il Sig. Co: Carli (e), gli concesse il privilegio di coniar Moneta, e di usare l' Aquila nera in campo d' oro, come attesta Pier Ravennate ne' suoi Annali così scrivendo: *Federicus Imperator numismatis cuneum, & nigra Vexillum Aquila*

Po-

(a) Vedi sopra alla pag. 421.

(b) *Istorie della Città di Forlì* pag. 76. Vedi dianzi alla pag. 422.

(c) *Supplemento all' Istoria di Forlì composta da Paolo Bonoli* pag. 184.

(d) Lib. XVIII. *de Regno Italia* all' anno 1241.

(e) *Delle Zecche d' Italia* Tom. I. pag. 204, le parole sono le seguenti: „ Il Bonobio ( in „ vece di Bonoli ) nella Storia di Forlì ci afficu- „ ra, che Federico II. concedette a' Forlivesi la „ Zecca; il che vien confermato dal Muratori con „ l' autorità del Sig. Conte Monsignani: ma per- „ chè niun d' essi ci dà l' anno di tale istitu- „ zione, lo cercheremo noi da Scipion Chiaramon- „ ti ( *Hist. Casena lib. IV.* ); il quale narran- „ doci che Federico consegnò a' Forlivesi la Città „ di Faenza, e da lui presa a forza d' armi con

„ l' ajuto delle Città del partito suo, soggiunge, „ che agli stessi Forlivesi diede pure il diritto „ della Moneta nell' anno 1240. Monete però dà „ questa Città in tali tempi battute, non per „ anco si videro „. Senza ricorrere alla Storia del Chiaramonti bastava, che avesse bene osservato quella del Bonoli, perchè avrebbe appreso aver Federico concessa la Zecca a' Forlivesi nell' anno 1241; e lo stesso conferma il Marchesi alla pag. 185 nel supplemento alla medesima Storia. Il che fa supporre non aver il medesimo Autore avuto sott' occhio non solo la Storia di Forlì, ma nè meno quella di Cesena; imperciocchè l' autore di essa ciò nota all' anno 1241; nè poteva essere diversamente, per aver quell' Imperatore presa la Città di Faenza solamente in dett' anno.

*Populo Forlivensi amico donat.* Lo stesso assicura il Chiaramonti (a), ove parla delle conquiste fatte di Faenza, e di Cesena, con tali parole: *Depressis ergo Faventia & Casena, Forlivium contra multum sumpsit incrementum, cui etiam Imperator jus cudenda moneta concessit.* Il Bonoli esso pure lasciò scritto (b), che in tale occasione „accrebbe Forlì e di dominio, e di riputazione, al „ quale concesse di più Federico facoltà di batter Moneta, col donargli „ l'Aquila Imperiale in campo d'oro „. Niuno per altro de' suddetti Scrittori riferisce la formola di un tal privilegio, nè si trova in alcun' Archivio della Città. Solamente si sa, che nell' Archivio Orsiano di Ravenna vi era un fascetto segnato A di alcuni Privilegj di Federico II., fra quali al num. 5 ritrovavasi il transunto del suddetto Diploma concesso a' Forlivesi; ma per quanto mi assicura il soprallodato Padre Petriani, dopo aver fatto fare diligenti ricerche, non si è detto transunto per anco potuto rinvenire. Se fin da que' tempi la Città del conceduto privilegio si prevalesse, non v'ha Documento alcuno, onde provarlo. Non così dell'Aquila Imperiale, poichè gli Storici ci assicurano, che da quel tempo in quà fu presa, ed usata per stemma di quel Pubblico; e può vedersene il disegno presso il Marchesi (c). Non si prevalsero allora i Forlivesi di una tale prerogativa probabilmente, perchè non erano in necessità di aver Moneta, dovendo eglino esser bastantemente provveduti dalle Zecche circonvicine, e specialmente dalla Bolognese. Per tanto se i Forlivesi dopo ottenuto il suddetto privilegio non istituirono nella propria Città la Zecca per il sopraccennato motivo, o per altro a me ignoto, molto meno lo dovettero fare in seguito, da che i Bolognesi si fecero a loro superiori, a motivo, che fra gli obblighi ingiunti dai Bolognesi al loro Potestà, eravi fra gli altri quello di procurare, che nelle Città della Romagna dovessero ricevere, e spendere le Monete Bolognesi, e le altre estere, che avevano corso in Bologna, come risulta dal Documento poc' anzi riferito (d); e specialmente i Forlivesi fra gli altri patti si obbligarono nel 1256 di ricevere, e spendere la Moneta Bolognese nella loro Città, e Distretto, e con essa fare i Contratti, come può vedersi presso il Ghirardacci (e), e più chiaramente nel seguente capitolo estratto dal *Registro novo* al foglio 124 nel pubblico Archivio di Bologna, sotto la Rubrica

*De Laudo, & Preceptis factis super facto Forlivii.*

*Item quod dictum Commune & homines facient & facere teneantur quod moneta bononiensis currat & expendatur & recipiatur in Civitate & per Civitatem & distri-*

(a) *Storia di Cesena* stampata in detta Città nel 1641 pag. 315.

(b) Pag. 71.

(c) Pag. 185 e 814. Il Paradisi nel suo *Trattato dell'Armi Gentilizie* Part. II. cap. VI. num. 44 così descrive tale stemma „ *La Città di Forlì porta un'Aquila nera spiegata, coronata, che con gli artigli del piede destro tiene uno Scudetto con una Croce d'argento in campo Rosso: con quelli del piede sinistro un'altro Scudetto con la voce LIBERTAS a caratteri Neri in campo d'Argento: l'Aquila in campo Vermiglio: viene riconosciuta per concessione dell'Imperadore Federico II. per premio de' prelati servigj nella Conquista della Romagna, per quanto il Cavalier Marchesi ne' suoi Supplementi alla Storia di Forlì*

„ *del Bonoli fol. 183* ne scrive: il Campo, se „ prestiam fede all'accennato Bonoli nella detta „ *Storia fol. 51* per concessione de' Romani: la „ *Croce d'argento d'Urbano II.* per la spedizione „ dell'anno 1095 dalla medesima Città fatta in „ Terra Santa sotto Goffredo fol. 50. La voce „ *Libertas* indica la libertà appunto da essa „ Città goduta, mentre governavasi in Repubblica „ (*Marchesi fol. 37.*) Cuopre l'Aquila una Corona „ *da Repubblica: Il Gonfalone, e le Chiavi della* „ *Chiesa* donategli da Papa Onorio IV. per lo „ ritorno d'essa Città sotto il dominio della „ Chiesa servono per Cimiero.

(d) Vedi sopra alla pag. 408.

(e) *Storia di Bologna* Tom. I. pag. 190.

*districtum Forlivii. sicut currit expenditur & recipitur in Civitate Bononie & per Civitatem Bononie & districtum. & moneta Bononiarum parvorum & grossorum sicut expenditur & currit Bononie & in ejus districtu expendatur & currat in Civitate Forlivii & districtu & ad eam celebrentur contractus & non ad aliam monetam.*

Non essendomi riuscito di rinvenire veruna notizia, che dimostri avere i Forlivesi fatto uso del privilegio di Federico per battere Moneta per tutto quasi il secolo XV. (a), passerò al dominio de' Riari, sotto de' quali certamente

M m m

mente

(a) Ho detto per quasi tutto il secolo XV.; giacchè per tutto il tempo, che ne furono padroni gli Ordelaffi, cioè dal 1313 al 1480, non si sa, che abbiano fatto batter propria Moneta. Ciò non ostante non farei lungi dal credere, che avessero la facoltà di coniarne conceduta loro o dall'Imperatore Lodovico il Bavaro allorchè nel 1327 ne investì Cecco II. a forza di denari, o dal Papa dopo averne il medesimo Principe ottenuta l'Investitura nel 1403 per stabilirsi con maggior fondamento nel Principato, e per assicurar anche a' suoi Posterì lo Stato (Marchesi pag. 268 e 336). Non dee confondersi colle Monete la Medaglia, che pubblicò il Muratori nella Dissertazione 27, perchè ognuno è in libertà di far formare delle Medaglie a suo talento. Giova però avvertire i dilettanti di tal genere di antichità, che quella riferita dal suddetto Muratori presso l'Argelati Tom. I. Tav. LV., non è che un getto malamente copiato dall'originale, come ognuno può agevolmente osservare nella ricca Raccolta di tre mila e più Medaglie di tal qualità, donata, insieme con tutto il suo Studio di varie antichità, dal chiarissimo P. Ab. Ex-Generale Trombelli alla Libreria di S. Salvatore di questa Città. Il dianzi lodato P. Petriagnani così mi scrive sopra la predetta Medaglia: „Se fino da que' tempi la Città del consaputo privilegio si prevalesse, non v'ha documento alcuno, onde provarlo. Certamente, che per due interi secoli non furono vedute Monete coniate in Forlì. Il Muratori nella Diss. 27, in cui tratta delle Monete d'Italia, fu il primo a pubblicare una Medaglia di metallo fatta in onore di Cecco III. Ordelaffi nel 1497 ad esso trasmessa dal degno, e Nobile Letterato Conte Fabrizio Monsignani, personaggio noto alla Repubblica Letteraria per la vasta sua erudizione; ma avendone nella spiegazione di essa incontrate alcune difficoltà ne rimise lo scioglimento a' Letterati Forlivesi. Niuno di essi essendosi fin d'ora accinto a dilucidarne la verità, forz'è che gliene dica il mio parere; così la spiega il Muratori. Dal fu Conte Fabrizio Monsignani fui assicurato, e lo attesta anche l'Autore della Storia di Forlì nel lib. X. che i Forlivesi da Federico II. Imperatore ottennero il Privilegio di battere denari. Ma niuno di essi mi è riuscito di trovar fin quì. Ho bensì veduto un Medaglione fatto in onore di Cecco, cioè Francesco degli Ordelaffi, Signore di quella Città. Nel contorno si legge CICCUS III. ORDELAPHVS FORLIVY P. P. ET PRINCEPS. Nel mezzo un V (forse Vivat) MCCCCVII.

„ Nel rovescio l' Effigie di Curzio Romano a cavallo, che per la salute della patria si precipita in una voragine con questo verso SIC MEA VITALI PATRIA EST MIHI CARIOR AVRA. „ Sotto il Cavallo si legge: IO. EP. PAPITIUS. „ Sembra questi il Fabbriatore del Medaglione. Ma se taluno pretenderà, che qui si nomini il Vescovo di Forlì allora vivente, non mi opporrò purchè si spieghi quel Papitius. Ai dotti Forlivesi parlamente rimetto l'insegnarci, perchè chiamano Cecco, o Franceschi degli Ordelaffi il figlio di Antonio e di Caterina Rangoni di Modena, nato nel 1433, quando quì comparisce Cecco Terzo Principe di Forlì nell'anno 1407. Certamente, che sì il Conte Monsignani, che mandò il Medaglione, sì il Muratori, che il Pubblico rimasero egualmente ingannati da una Medaglia rifatta, e noi siamo stati li primi ad iscoprire l'inganno. Ma chi il falsificò convien dire, che fosse persona inesperta e per la rozzezza del lavoro, e per non aver nè pure leggermente imitato il vero suo originale, che non nel 1407, ma bensì nel 1457 fu formato. Così lo scioglimento de' passi difficili, ne quali s'è incontrato il Muratori nello spiegare la suddetta Medaglia di Cecco III., nasce dalla disamina d'una Medaglia creduta dal Muratori stesso legittima, la quale per verità non solamente era falsa, ma poc'anche vi volea a riconoscerla tale per la pessima sua formazione. Certamente, ch'ella non combina cogli anni, ne quali Cicco III. visse, e signoreggiò nella Città. Niuno de' Principi Ordelaffi avea nel 1407 possesso della Città, che anzi Cicco II., che poc'anni prima reggea il Principato, essendo morto nel dì 18 di Dicembre dell'anno 1405 acceleratagli dal popolo sollevato, pel suo pessimo governo, ed altresì essendo pur vero, che il Cardinal Baldassare Cossa in quell'anno 1407, in cui si pretende coniatà la Medaglia suddetta, in onore d'un Principe morto con sì poco onore, governasse la Città in qualità di Legato Apostolico, chiaramente si deduce non esservi stato motivo di coniare Medaglie a suo decoro. La genuina Medaglia fu fatta in onore di Cicco III. nato d'Antonio Ordelaffi, e di Caterina di Gherardo Rangoni de' Conti di Spilamberto, il quale unitamente con Pino il fratello subentrò alla morte del Padre nel 1448 nel dominio della Città. Egli fu Uomo guerriero, e con scelta condotta de' suoi Sudditi stette alcuni anni al servizio de' Veneziani. Ritornato in Patria nel 1454 si sposò in Lisabetta d'Astorgio Manfredi de' Signori

mente ne furono coniate. Morto Pino Ordelaffi Signor di Forlì nel 1480, e spogliata Costanza Pico sua moglie del dominio per la morte del figlio Sinibaldo, pretese il Pontefice Sisto IV., che fosse decaduto lo Stato alla Chiesa, e perciò ne fece prendere il possesso a nome della medesima; ma poco dopo, cioè li 23 Agosto, ne infeudò Girolamo Riari suo Nipote Signore d'Imola, il quale passò ben presto, unitamente con Caterina Sforza sua moglie, a risiedervi, e furono accolti con molta pompa dai Forlivesi (a). Avea già il medesimo Conte ottenuta da Sisto IV. suo Zio in benemerenza de' servigi prestati alla Santa Sede fino nell'anno 1477 la licenza di batter Moneta in ogni metallo nella Città d'Imola, ed in qualunque altro luogo a lui soggetto per se, e suoi successori, e di poter porre in dette Monete le Armi ed Insegne della medesima Romana Chiesa, ed imprimervi il suo nome, o quello de' suoi successori, e che dette Monete potessero aver corso, e dovessero rice-

„ di Faenza. Camminavano, sul principio, questi  
 „ due fratelli di buona legge nel comandare.  
 „ Ma siccome per lo più non amavano i Sudditi  
 „ vedere due Principi comandare in un sol Stato  
 „ con egual potestà, così vario era il genio lo-  
 „ ro, e così regnava l'adulazione, e le parzia-  
 „ lità ne' Sudditi; e la gelosia fra Principi. Era  
 „ il partito di Cicco spalleggiato dalle più po-  
 „ tenti Famiglie della Città, e da Teodoli, e da  
 „ Bifolchi, che n'erano le prime, a segno che  
 „ videsi il di lui busto scolpito in fino marmo  
 „ dal celebre Donatello. Ad esprimere il di lui  
 „ amore verso della Patria non mancò eziandio,  
 „ chi gli facesse formare una Medaglia nel 1457  
 „ per mano del celebre Artefice di que' tempi  
 „ Francesco Enzola Parmeggiano, di cui presso  
 „ di me conservasi pure un' esemplare. Mira-  
 „ in essa il volto di lui col busto armato, con at-  
 „ torno l'epigrafe CIGVS III. ORDELAPHVS  
 „ FORII IVL. PP. AC PRINCEPS, e nel campo  
 „ orizzontalmente da' lati della testa V (probabil-  
 „ mente *Vivens*) MCCCCLVII. Nell' opposta parte  
 „ si vede un' Uomo armato a Cavallo, che tiene  
 „ con la destra una bandiera; ai piedi del Cavallo  
 „ si scorgono alquanti lineamenti, che potrebbero  
 „ forse denotare le fiamme, che escono dalla vor-  
 „agine, nel qual caso la spiegazione del Muratori  
 „ avrebbe maggior fondamento; ma siccome i detti  
 „ lineamenti sono per se stessi equivoci, e potreb-  
 „ bero ancora indicare un cespuglio, in questo caso  
 „ nella detta figura si potrebbe ragionevolmente  
 „ credere espresso dall' Artefice il medesimo Prin-  
 „ cipe in atto di precedere a' suoi Soldati in qual-  
 „ che spedizione in difesa della Patria, giacchè il  
 „ motto SIC MEA VITALI PATRIA EST MICHI  
 „ CARIOR AVRA, che attorno alla figura si leg-  
 „ ge, può agevolmente adattarsi all' una, ed all'  
 „ altra spiegazione. Sotto il Cavallo si legge IO.  
 „ FR. PARMENSIS iniziali del nome dell' Artefi-  
 „ ce. Manca il disegno di detta Medaglia nel Mu-  
 „ seo Mazzuchelliano. „ Questi onori, segue il so-  
 „ „ pralodato P. Petriani, e queste parzialità  
 „ „ riuscirono di poco vantaggio al Principe Cecco  
 „ „ a segno tale, che nel 1466 oppresso da lunga  
 „ „ infermità, e non senza sospetto di veleno,  
 „ „ svestì la spoglia mortale. Così rimase solo  
 „ „ nel dominio della Città Pino suo fratello, che

„ visse fino agli anni 1480. Lasciò questi erede  
 „ Sinibaldo suo figlio naturale, e Costanza de'  
 „ Picchi della Mirandola sua Moglie, ma essendo  
 „ altresì morto Sinibaldo, e conoscendo Costan-  
 „ za di non potersi sostenere nel Principato colla  
 „ forza, si contentò che Gio: Francesco da To-  
 „ lentino prendesse possesso per la Chiesa tanto  
 „ della Città, che della Fortezza, a condizione  
 „ di potere trasportare seco alla Mirandola il  
 „ tesoro del Marito, che fanno ascendere a du-  
 „ cento mila Ducati di valore, e 30 Carra di  
 „ Mobili, con tutte le Scritture, e notizie di  
 „ Casa Ordelaffi, che collocò nell' Archivio della  
 „ Mirandola, rimanendo così priva la Città di  
 „ tante belle memorie interessanti questo Prin-  
 „ cipato.

(a) Girolamo Riario nato in Savona li 24 Settembre 1466, fu da Sisto IV. suo Zio materno nel principio del suo Pontificato fatto Castellano di Castel S. Angelo, e da Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano investito del Bosco di Alessandria con titolo di Conte, et adottato alla Famiglia Visconti, avendogli nel medesimo tempo per Ducati 16315 comprato dal Duca li Dazj di quella Terra. Nell'anno susseguente avendo Taddeo Manfredi permutata col detto Duca la Città d'Imola con le Terre di Castel nuovo, e Crisago nel Milanese, e ricevuta una gran somma di denaro, il Conte le ricuperò alla Chiesa per Ducati ottanta mila, rilasciando al Duca il Bosco, e ne ricevè l' Investitura da Sisto li 6 Novembre 1473 con li discendenti suoi in perpetuo, sotto annuo Censo di ducento Fiorini d'oro di Camera; e fu dal medesimo dichiarato Governatore Generale, e Commissario dell' armi della Chiesa, ottenendone ancora dopo sette anni il Capitanato Generale con provigione di venti mila Ducati. Ebbe molte altre condotte, e titoli da varj Principi; e nel 1480 li 23 Agosto gli fu data la Città di Forlì ricaduta alla Chiesa con l' Investitura perpetua sotto l' annuo Censo di Fiorini mille. Giunto all' anno 41 di sua età fu in Forlì ucciso li 14 Aprile 1488, e fu trasportato in Imola, e sepolto in S. Cassiano, dove si vede il suo epitafio. Vedasi il Dolci *Famiglie Nobili di Bologna* pag. 651, ed il Marchesi pag. 317 e seg.

ceverli, e computarsi egualmente, che le Monete Pontificie, purchè fossero in tutto, e per tutto uniformi a quelle, che si coniarono nella Zecca di Roma; come più chiaramente può osservarsi nella medesima Licenza, statami gentilmente comunicata dal soprallodato Sig. Ab. Gaetano Marini, ch'è del tenor seguente (a).

*Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Nobili viro Jeronimo Vicecomiti de Reario in Civitate nostra Imole, ejusque Territorio, & districtu pro Nobis, & Romana Ecclesia in temporalibus Vicario salutem, & Apostolicam Benedictionem.*

*Dum ad fidei constanciam, eximieque devotionis affectum, quibus erga Nos, & Sedem Apostolicam clarere dinoscaris nostre dirigimus considerationis intuitum, & attenta meditatione pensamus continuos labores, quos nostris insistens obsequiis in hiis, que pro prospero, & felici regimine temporalis Status Romane Ecclesie pro tempore committantur fideliter perferre non cessas, ad illa tibi, & propter te tuis posteris concedenda merito inducimur, per que tibi, & illis honor accrescat, & ejusdem Ecclesie temporali dominio Subditorum, & commoditatibus valeat salubriter provideri. Hac igitur consideratione indutti tibi, tuisque posteris, & successoribus, qui pro tempore erunt in Civitate nostra Imole, ejusque Comitatu, & districtu in temporalibus Vicarii, eundem, seu eudi faciendi in Civitate, Comitatu, & districtu predictis, & quibusvis aliis locis tuo, & illorum temporali dominio subiectis quodcumque genus monete tam auree, quam argentee, seu raminis, & in illis ejusdem Romane Ecclesie, ac tua, & eorumdem successorum arma, & insignia, tuumque, & successorum nomen imprimendi, & cum peritis in arte hujusmodi paciscendi, & conveniendi perpetuis futuris temporibus facultatem concedimus per presentes. Decernentes monetam hujusmodi tam auream, quam argenteam, quam quamcumque aliam, quam presentium vigore eudi contingeret, perpetuis futuris temporibus monetam prefate Ecclesie, cujus auctoritate eudetur, fore nominari, & reputari debere, & in quibuscumque reprobationibus, constitutionibus, & prohibitionibus, quas super aliis, quam Romane Ecclesie monetis u Sede prefata emanare contingeret, non includi, sed una cum Romane Ecclesie, & Apostolice Sedis moneta ubicumque illa excipietur, exceptam intelligi, & quascumque clausulas, & derogationes contra hec nullatenus suffragari posse, vel debere, nec non irritum & inane, si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Nam obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac circumvicinis locis, & in illis per sedem predictam deputatis pro tempore Vicariis concessis forsan per dictam Sedem privilegiis, & litteris Apostolicis, quibus etiam si de illis eorumque totis tenoribus de verba ad verbum, seu quovis alia expressio habenda esset presentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, quoad premissa specialiter, & expresse derogamus. Volumus autem quod hujusmodi presentium vigore eudenda moneta in pondere materia, & forma illi, que in Urbe eudetur pro tempore nomine dicte Sedis monete alias per omnia sit conformis. Quodque si quod absit te tuosque posteros ab ejusdem Sedis obedientia, & devotione deviare contingat, presens nostra concessio nullius sit roboris vel momenti. Nulli ergo &c. hanc paginam nostre concessionis, constitutionis, derogationis, & voluntatis &c. si quis autem &c. Datum Rome apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominice 1477. Octavo Kal. Octobris Pontificatus nostri anno septimo.*

*P. de Monte.*

T. VIII.

M m m 2

Fin-

(a) Estratta dal Registro dell' an. VII. delle Lettere Segrete del Sommo Pontefice Sisto IV. T. II. p. 8.

Ritrovavasi il Co: Girolamo, unitamente con Caterina Sforza sua Moglie, in Roma, allorchè il Pontefice Sisto IV. suo Zio conferì al Conte l' Investitura della Città di Forlì, e colà si trattene fino alla metà del venturo anno 1481, poichè non si portò a prendere il possesso, che li 15 Luglio di detto anno (a). Nella dimora, che il Conte fece in Roma, pensò tuor di dubbio a dare esecuzione alla licenza ottenuta dal medesimo Pontefice di poter far coniare Moneta in ogni metallo ne' suoi Stati; benchè ciò non venga riferito dagli Storici Forlivesi, per quanto è a mia notizia, a motivo d' essere stato assicurato dal Nobilissimo Sig. Duca D. Raffaele Riario Sforza, degnissimo Senatore di Bologna, discendente per linea retta dal Co: Girolamo, di posseder egli in Napoli Monete d' oro, e d' argento col nome del suddetto Co: Girolamo, battute nell' anno 1480. E' dunque probabilissimo, che colà le facesse coniare, e per minor dispendio, e per averle pronte allorchè si portava a prendere il possesso della Città, di cui aveva ottenuto novamente il dominio. Di quella d' oro se ne può vedere il disegno nella Tavola VII. al num. X. gentilmente comunicatomi dal suddetto Sig. Duca. Porta nel diritto un' Aquila da due teste coronate, che con gli artigli del piede destro sostiene uno scettro, e col sinistro un globo; avendo nel petto l' arme de' Riarii, ch' è uno Scudo di due campi, mezzo azzurro di sopra, con dentro una rosa d' oro, ed il mezzo di sotto d' oro schietto. Attorno alla Moneta si legge HYER. REARIUS FOROLIV. ET IMOL. DYN. Nel rovescio si vede in piedi la figura di un Santo Vescovo, vestito cogli abiti sacri, con la destra alzata in atto di benedire, sostenendo con la sinistra il Pastorale. Da' lati vi è il motto IN ADIVT. MEVM INT. col quale s' implora l' assistenza, ed ajuto di quel Santo, probabilmente S. Mercuriale, che si riconosce, ed invoca per Protettore e di se, e del dominio a lui conferito; superiormente, l' anno, che fu battuta, cioè A. MCCCCLXXX.; ed inferiormente le lettere F. S. A. iniziali, verisimilmente del nome dell' Artefice. Questa Moneta, per quanto vengo assicurato, equivale al valore di un Zecchino, conseguentemente fu battuta per un Ducato d' oro, ch' era la Moneta comune allora in ogni Zecca, siccome ho dimostrato nell' antecedente Dissertazione (b). Quella d' argento era della grandezza di un Paolo, e così equivaler doveva al Carlino Papale. Siccome il restante del tempo, che visse il Conte Girolamo, sempre stette immerso nelle guerre per sostenere li diritti della Chiesa in qualità di Comandante generale dell' Armi Pontifizie, ora al servizio della Repubblica Veneta dopo la morte del Malatesta, ora contro de' Fiorentini, ed ora contro Ercole Duca di Ferrara, quindi occupato in sì gravi cure non ebbe campo di seriamente acudire agli affari delli proprj Stati per tutti quegli otto anni, ne' quali signoreggiò: convien perciò credere, che non pensasse ad istituire la Zecca nelle Città di sua giurisdizione; poichè se ciò avesse fatto, certamente sarebbe stato registrato dagli Storici, come un pregio assai riguardevole delle suddette Città. Non così avvenne sotto Caterina; imperciocchè rimasta nel 1488 assoluta padrona dello Stato, insieme col figlio Ottaviano, volle prevalersi in Forlì di una così illustre prerogativa. Venne pertanto istituita la Zecca in Forlì non già in vigore del privilegio concesso alla Città dall'

Im-

(a) Vedasi il Marchesi alla pag. 530. dove descrive le pompe fatte per tale ingresso.

(b) Vedi sopra alla pag. 441.

Imperatore Federico, come pretendono il Bonoli, ed altri Istòrici, del qual privilegio certamente pel lungo tratto di 255 anni non rinviensi fatto verun' uso, ma bensì in vigore della concessione di Sisto IV.

Aveva questa rara Donna poste tutte le sue mire ad assicurarsi, e stabilirsi nel principato col mezzo di riguardevoli fortificazioni, e munizioni costrutte; ed avendo nel Gennajo del 1496 dato compimento alla Cittadella, onde vieppiù renderè sicura la Fortezza, volle nello stesso tempo far nota a' posteri questa sua magnanima impresa per mezzo della propria Moneta, come ci assicurano gl' Istòrici Forlivesi. Si servì ella dell' opera d' un certo Professore Spagnuolo assai bravo in tal' arte, di cui fino ad ora se ne ignora il nome. Fabio Oliva, vivente in que' tempi, nella Vita della medesima così ne scrive: „Caterina ancora per magnificare il suo nome si servì del Privilegio del conio concesso al Popolo Forlivese da Federico Imperatore, quando similmente gli donò lo Stendardo dell' Aquila Imperiale, facendo battere Monete di rame, e d' argento, che avevano da un lato S. Mercuriale con simili lettere *S. Mercur. Protect.*, e dall' altra vi era il disegno della Cittadella con lettere *Cater. Sfortia Vicecom.* „ Anche Andrea Bernardi Bolognese, Storico egli pure vivente, il quale ebbe campo d' avere nelle mani più d' una delle suddette Monete, descrisse minutamente il fatto nella sua Cronaca Forlivese alla pagina 280 in tali termini: „Invenzione di fare Moneta nella nostra Città di Forlì. La prefata invenzione di fare Moneta alla nostra Città di Forlì, fu al tempo del nostro Illustrissimo Signore Ottaviano Riario, e di Madonna Caterina Sforza sua madre, correndo l' anno 1496 in giorno di Domenica, che in tale giorno si viddero tre delle dette sue Monete. La prima furon bello, e buono *Quattrino*, con S. Mercuriale dalla cintura in su apparato Pontificalmente da un canto, con lettere intorno, che dicevano *Santus Mercurialis*, dall' altro canto vi era un C, ed S insieme legato, ed intorno v' erano lettere, che dicevano *Caterina Sfortia Vicecomes*. La seconda fu una, che valeva *quattro Quattrini*, pure come sopra. La terza fu una, che valeva *Bajocchi due*. Avea la Rocca da una parte con lettere intorno, che dicevano *Forlivii*, e dall' altra *Caterina Sfortia*, come di sopra, ed un trapano; delle quali Monete furono viste in mano di tutti, e se ne spese qui, a Faenza, ed Imola, e per la maggior parte della Romagna, e perchè ne fece poca quantità, la più parte si portava per mostra, e furono fatte da un' Artesice Spagnuolo. Perchè facesse tale invenzione, io non l' ho potuto capire. Salvo se la nostra Madonna non avesse ancora lei voluto mostrare d' essere ella privilegiata di fare tal cosa, com' era Pefaro „. Ciò vien confermato anche dal Bonoli (a), con aggiugnere di più, che in alcune altre vi era scritto: *Ottavianus Riario Comes*, lo che è molto verisimile, quantunque non venga registrato dai suddetti Istòrici contemporanei. A niuno per altro dei Monetografi è riuscito, fino

(a) Pag. 273. „L' anno seguente si diè principio d' ordine di Madama . . . . Non tralasciando cosa alcuna, che dimostrasse grandezza d' animo regio. Servivvi del Privilegio di batter Moneta, concesso da Federico II. a' Forlivesi, facendo coniare argento, e rame con diverso impronto, e valore. In alcune Monete era da un lato S. Mercuriale con le

„ parole *S. Mercurialis Forl. Prot.*, e dall' altro „ l' impronto della Fortezza, e Cittadella con „ lettere *Cater. Sfortia Vicecom.*; in altre la parola *Forlivii* ovvero *Ottavianus Riario Comes*, „ & in alcune s' osservava solo un C & un S „ conforme la grandezza, e capacità delle Monete.

fino ad ora, di rinvenire alcuna delle suddette quattro Monete, non ostante le diligenti ricerche da essi fatte, e specialmente dall'eruditissimo Sig. Ab. Vincenzo Bellini, che sopra ogn'altro ha somministrato al Pubblico il tipo di moltissime Monete de' mezzi tempi battute nelle Zecche Italiane fino alla metà del XVI. secolo nelle tre sue dotte Dissertazioni fino ad ora pubblicate. Scriv' egli nella seconda Dissertazione (a), che „ da Paolo Bonoli Scrittore

„ (a) *De Monetis Italiae* Ferrara 1767 pag. 55.  
 „ Fridericum II. Imperatorem Foroliviensibus  
 „ cudendae pecuniae jus contulisse, ac Octavianum  
 „ Riarium Comitem, ejusque Matrem Catharinam  
 „ Sfortiam, ea in Urbe dominantes, argentes, aereosque  
 „ nummos in exitu saeculi quintodecimi cudisse,  
 „ ex Paulo Bonolio Rerum Forliviensium scriptore  
 „ pag. 274 cognovimus. Verum cum in tot tantisque  
 „ Antiquariorum Pinacothecis nullum adhuc mihi  
 „ licuerit inspicere, nec penes Forolivienses ipsos,  
 „ ut mihi fassunt, unus quidem servetur, nec apparuerit,  
 „ quid certi proferam non habeo. Ne porro jejunia  
 „ omnino sit Urbs, tria aerea non obvia Numismata  
 „ ejusdem, uti caelaturae indicant, magnitudinis,  
 „ Octaviani Riarii, & Catharinae matris nominibus  
 „ exarata, in tabula hic adposita subiiciemus,  
 „ eorumque gesta, altius rem repetendo, in  
 „ pauca redigemus. Antonius Cardinalis Roboreus  
 „ Savonensis Summus Pontifex sub nomine Christi  
 „ IV. anno 1471. 5. Idus Augusti relictus, nihil  
 „ antiquius habuit, quam Nepotes consanguineosque,  
 „ quorum exiguus non erat numerus, ad suprema  
 „ honorum fortunarumque fastigia extollere. Inter  
 „ hosce recensabatur Hieronymus Riarius ex Blanca  
 „ Christi sorore natus, cui cum antea supremum  
 „ Ecclesiastici exercitus imperium contulisset,  
 „ Fori Cornelii, Liviique deinde Toparchia  
 „ ehonestavit. Anno ergo 1481 Riarius una cum  
 „ Catharina magna animi foemina Galeatii  
 „ Mariae Sfortiae Mediolani Ducis ex furto filia,  
 „ Forolivium ingressus, & maxima cum Civium  
 „ laetitia, ac solemani apparatu exceptus,  
 „ summa cum laude inivit Principatum. At cum  
 „ aliquando in aedificiis maxime construendis,  
 „ augendisque ararium penitus exhaustisset,  
 „ atque subditos novis pedagogis oneraret,  
 „ ex Proceribus aliqui vehementer commoti,  
 „ exacerbatique, ut se ab immani jugo eximerent,  
 „ Riarium anno 1488. 18 Kal. Maii in proprio  
 „ cubiculo enecarunt, ejusque corpus in publicum  
 „ Forum proiecero. Quod ubi cognovit populus,  
 „ ad conjuratorum tumultum occurrens, & per  
 „ vicos plateasque Ecclesiae nomen ingeminans,  
 „ repetensque, in Aedes Principis incumbit,  
 „ cuncta diripit, exportatque; & ipsam  
 „ Catharinam cum filiis, famulabufque in-

„ (\*) Hoc quoque ad hujus Heroinae laudes placuit  
 „ addendum: quod cum aliquando Joannes Medicus  
 „ Forolivium accessisset, adeo egregiis ejus animi,  
 „ corporisque dotibus fuerit illectus, ut sibi occulto  
 „ matrimonio copulaverit, ex quo natus est Joannes  
 „ ille militari gloria florentissimus, & aequo ob  
 „ praecleara gesta merito ab illius XVI. Scriptori-  
 „ bus *Fulgur Belli* vocatus; qui cum anno 1526  
 „ ad Acroventum Mantuanae ditionis

„ terceptam, penes Franciscum Dedi, qui ad tantum  
 „ saeculus viam aliis primum construxerat, in  
 „ custodiam abducit. Nec mora, Magistratus  
 „ conjuratorum votis adherentes, Jacobo Sabellio  
 „ Casense Moderatore Forolivium accersito, se se  
 „ suamque Urbem Pontificio imperio subdere. Hisce  
 „ actis, Sabellus cum Arcis deditio-nem ab Antonio  
 „ Fevo tunc Praefide sapius frustra tentasset,  
 „ Catharina, ut artem arte deluderet, se  
 „ Custodis animum devincere, & Arcis  
 „ cessionem, si cum illo in Arce colloqui  
 „ licuisset, pollicetur. Quod ubi factum est,  
 „ & tres ad colloquium indicatae horae  
 „ confluerent, Foeminae calliditate  
 „ perspecta, Tormentis e Casena deductis  
 „ Arcem defatigare ceptum est. Interea cum  
 „ Conspiratoribus nuntiatum, Joannem Bentivolum,  
 „ qui ea tempestate summa cum auctoritate  
 „ Bononiensibus praerat, cum suis, ac Mediolanensibus  
 „ copiis Castrum Bononiense adortum celerato  
 „ itinere Forolivium properare: hi nil cunctandum  
 „ rati, Patria relicta, cum pretiosioribus,  
 „ ac filiis Casenam alidque contendunt. Tunc  
 „ Cives fortunarum suarum jactura vehementer  
 „ commoti, & spe frustra Pontificii expectati  
 „ auxilii penitus dejecti, ad pristinos Dominos  
 „ desciunt, Riariorumque nomine uno ore  
 „ inclamant: quibus a Catharina exceptis,  
 „ Sfortiano stipata milite, extrema Aprilis die  
 „ pedes Urbem ingressa Sancti Mercurialis  
 „ templum primum consulavit; dein funeribus  
 „ emortuo marito egregia pompa celebratis,  
 „ effossum cadaver Forum Cornelii delatum  
 „ ad Sanctum Cassianum sepulturae datur.  
 „ Octaviano Hieronymi filio in Principatu confirmato,  
 „ atque a populo juramento fidelitatis  
 „ accepto, mater ob pueri imbecillitatem  
 „ cum Urbanas res administrare cepisset,  
 „ acriter in conspiratores, scelerisque  
 „ auctores conscios insavivum; alii  
 „ justo supplicio affecti, alii exilio multati;  
 „ eorum domus eversa, conscriptaque bona.  
 „ Caterum ubi ultio quievit, tanta integritate,  
 „ prudentia, sapientiaque Forolivienses  
 „ res moderatae, ut aliud nullum, praeter  
 „ Catharinae (\*) imperium, exoptaretur.  
 „ Haec inter Alexander VI. tunc summus Pontifex  
 „ cum Umbriae, Flaminiaeque Regulos e suis  
 „ sedibus deturbare, occupatasque Urbes in  
 „ filium suum Casarem Borgiam Valentinum

„ oppidum non procul a Pado in Urbinatem  
 „ Ducem foederatorum imperatorem fortiter  
 „ dimicaret, a ferreo globo in crure percussus,  
 „ Mantuam delatus, sextum post diem interit:  
 „ cum antea ex Maria Salviati uxore Cosmum  
 „ sustulisset, qui post Alexandri mortem  
 „ Florentinum adivit Principatum, in quo  
 „ deinceps filii, nepotesque per duo  
 „ ferme saecula continuarunt.

„ delle cose di Forlì, si è agevolmente rilevato, che i Forlivesi ottennero il  
 „ gius di batter Moneta da Federico secondo Imperatore, e che mentre che  
 „ in questa Città dominavano Ottaviano Riario, e Caterina Sforza di lui ma-  
 „ dre, furono battute Monete di metallo, e di argento sul terminare del  
 „ quintodecimo secolo. Ma siccome non mi è riuscito di rinvenirne alcuna  
 „ in tanti, e tanti Musei di Antiquarj, e siccome alcuna non se ne conserva  
 „ appresso i medesimi Forlivesi, com' essi hanno confessato, così non ho al-  
 „ cuna cosa certa su di cui appoggiarmi. Ma affinché però questa Città non  
 „ resti affatto digiuna esporrò nella seguente pagina tre Medaglie di metallo  
 „ di equal grandezza, come dimostrano i conj, su cui sono improntati i no-  
 „ mi di Ottaviano Riario, e di Caterina sua madre, di cui in poche parole  
 „ riferiremo le gesta. Nell' anno 1471 &c. „ Per supplire adunque alla man-  
 „ canza di esse Monete riporta egli tre Medaglie formate in onore di Caterina,  
 „ e di Ottaviano Riari, delle quali io qui ometto il disegno, per esser fuori  
 „ dell' argomento, che mi son prefisso, come avvertii alla pag. 241 del Tom. I.  
 „ di questa Raccolta. Ciò non ostante non è restato affatto perduta la memoria  
 „ di esse Monete, come sin qui è stato creduto dai Monetografi, giacchè per  
 „ diligenza del Avvocato Marc'Antonio Albicini Forlivese, che lasciò di vivere  
 „ li 20 Giugno 1750, ci è rimasto nel Tomo I. pag. 211 del suo libro intito-  
 „ lato: *Adversariarum de Nummaria re antiqua & nova* il disegno della seconda  
 „ di esse Monete levato di propria mano dall' originale, e che io, secondo la  
 „ copia fattami, ho il vantaggio di pubblicarla la prima volta, per avermi il più  
 „ volte lodato P. Petriagnani gentilmente comunicato il suddetto MS., ed uni-  
 „ tamente ad esso tutte le sue Monete, che possiede, acciò me ne possa preva-  
 „ lere; per lo che me gli professo obbligatissimo, ed amo che il Pubblico sia  
 „ di ciò consapevole, per avere io dalla dett' Opera divisa in tre Tomi preso  
 „ il disegno di altre Monete, che sino ad ora mi erano ignote. Il tipo di det-  
 „ ta Moneta può osservarsi nella Tavola VII. al num. XI. Nel diritto si vedono  
 „ nel campo le lettere C e S assieme legate, iniziali del nome di chi la fece bat-  
 „ tere: ed attorno l' epigrafe CATARINA SFORCIA VICECOMES. Quale  
 „ fosse il motivo, per cui trascurasse il cognome de' Riarij, e vi facesse porre  
 „ solo il paterno di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, che fu ucciso  
 „ nel 1466, ed era nato dal Duca Francesco Sforza de' Conti di Cotignola, e  
 „ di Bianca Maria di Filippo Maria Visconti, non si fa comprendere; ma pro-  
 „ ba-

„ dictum transferre sanxisset, Catharina sub hujus  
 „ tyrannidem prima cecidit. Anno ergo 1499  
 „ Borgia, Helvetiorum Copiis mercede condu-  
 „ ctis, auxiliisque Ludovici Francorum Regis ful-  
 „ tus, Foro Cornetii in deditionem habito, &  
 „ ejus Arce expugnata, cum justo exercitu Fo-  
 „ rolivium properavit. At Riaria nec Valentini  
 „ audacia, neque militum multitudine perterrita,  
 „ cum populum in fide titubantem conspexisset,  
 „ Filiis cum gazis Florentiam missis, in Arcem  
 „ valido firmatam præsidio committit, quos-  
 „ cumque ad subeundos casus prompta se se re-  
 „ cepit. Valentinus interea, populo annuente,  
 „ die 17 Decembris Urbem solemnè pompa in-  
 „ gressus, antequam hostiliter ageretur, Riaria  
 „ ad colloquium per caduceatorem evocata, ejus,  
 „ non inhonestis propositis conditionibus animam  
 „ delinire, ac constantiam flectere nitentibus; qui

„ cum, re infecta, rediisset, Arcis expugnatio-  
 „ nem omnibus artibus, ac vi adortus est. Per  
 „ plures dies bombardarum ejaculatione, ac mi-  
 „ litaribus dolis perperam oppugnatio tentata,  
 „ impigrè se se defendente Præsidio; tandem pa-  
 „ tefacto tormentorum vi aditu Borganis, summo  
 „ facto conatu, pridie idus Januarii se se in Ar-  
 „ cem propientibus, sit acre certamen: cumque  
 „ Præsidarii aliquandiu resistissent, undique cir-  
 „ cumventi ingenti sunt strage cæsi, reliqui inter-  
 „ cepti, inter quos Catharina; quæ haud diù post  
 „ aureis catenis vincita a Valentino Romano abdu-  
 „ cta, cum in custodia ad duodeviginti menses  
 „ constitisset, Francorum Rege instante, in liber-  
 „ tatem vindicata Florentiam se contulit; ibique  
 „ cum ad annum 1509 fuisset diversata 9 Kal.  
 „ Junii e vivis excessit; eique tumulus ad sacras  
 „ Muratarum Virgines datus.

babilmente ciò fece, per aver, come alcuni credono, sposato secretamente Giacomo Feo Barone del Re di Francia, e Governatore di tutto lo Stato di Caterina, ed Ottaviano Riarii, che fu poi ucciso nel 1495; e perchè allor quando fece battere le dette Monete, aveva già sposato Giovanni de' Medici (a). Nel rovescio si osserva in mezza figura S. Mercuriale vestito degli abiti Pontificali, con la destra alzata in atto di benedire, stringendo colla sinistra il Pastorale: a destra di essa figura vedesi un feroce Drago; ed in giro le lettere SANCTVS MERCVRIALIS. Essa è di puro rame, come avverte il poc' anzi citato Bernardi, e lo stesso assicura il medesimo Avvocato Albicini (b). Dalla forma di essa può agevolmente congetturarsi esser quella del valore di *Quattrini quattro*, battuta a somiglianza di quella di Costanzo Sforza Signor di Pesaro, illustrata dal chiarissimo Sig. Olivieri nella sua bellissima Dissertazione delle Monete Pesaresi inserita nel Tomo I. di questa Raccolta pag. 232 al num. IX. fra le Medaglie, che conservo nella mia serie. „ Questa de-  
 „ gna Principessa, siccome mi assicura il medesimo eruditissimo P. Petri-  
 „ gnani, fu divotissima di S. Mercuriale Vescovo, e Protettore della Città, esistendo  
 „ ancora alcune offerte, e regali da lei fatti alla sua Chiesa. Fece pertanto  
 „ incidere la di lui figura vestita degli abiti sagri, come usasi per lo più nelle  
 „ Monete delle Città, nelle quali appariscono le immagini de' Santi Protet-  
 „ tori. Fu questo Santo nativo d'Albania, e poco prima del 350 fatto Vescovo  
 „ della Città da S. Giulio Papa I. Fu contemporaneo di S. Ruffillo Vescovo  
 „ di Forlimpopoli, ed a lui, unitamente al suddetto S. Ruffillo, s'attribuisce  
 „ la liberazione di tutte due le Città da fieri danni d'un Drago, il  
 „ quale infestava le circonvicine Ville, e massime quella del Ronco, essendo  
 „ stato precipitato in una profonda bucca, che poi dal suddetto fatto sino a  
 „ di nostri viene chiamata Busecchio; e nell'urna di tutti due li Santi vedesi  
 „ pur anche scolpita la forma del medesimo Drago. Alcuni altri prodigj, e  
 „ miracoli operati dal Santo vengono riferiti da' Storici della Città, a' quali  
 „ è meglio rimettersi per non avere ad impegnarsi nella disamina d'alcune  
 „ cose, che porterebbero seco una rigorosa critica. Questo Santo fu uno di  
 „ que' Vescovi, che intervennero al Concilio di Rimini, e che con altri Santi  
 „ Vescovi sostenne le parti della formola Nicena. Dopo aver operati molti  
 „ prodigj, pieno di meriti, e di anni, volò all'eternità nel 406 di nostra  
 „ salute, e fu sepolto con gran concorso fuori della Città nella Pieve di  
 „ S. Stefano, ove per anche riposa. Variano per altro gli Storici Forlivesi  
 „ su degli anni di sua morte. Il Marchesi nel supplemento al Bonoli pag. 65,  
 „ vuole, che morisse nel 156 fondato su d'una lamina di piombo ritrovata  
 „ entro al suo deposito, su della quale si crede leggerfi HIC REQUIESCIT  
 „ CORPVS BEATI MERCVRIALIS EPI LIVIEN. OBIIT MAII CLVI.  
 „ PRID. KL. MAII. Ma e chi non fa, che prima del sesto secolo, e di  
 „ Dionigio il picciolo, non fosse introdotta l'usanza di computare gli anni  
 „ della nascita di Gesù Cristo, e vivente S. Felice Papa III.? Convorrà dun-  
 „ que affermare esser stata la suddetta lamina scolpita più secoli dopo della  
 „ morte del Santo, e non esattamente osservata in que' tempi, ne' quali fu  
 „ aper-

(a) Marchesi pag. 369. e seg.

(b) Questo Soggetto dopo di aver riferito il passo del Bernardi, e dell'Albertini, che descrivono le suddette tre Monete di Caterina, sog-

giugne: *Et concordat Moneta prædicta valoris quatuor quaternorum, qua & hic infra delineata; quidquid aliquantum in descriptione variet Bonolus præter Hist. Forl. lib. 10. p. 273. & 274.*

„ aperta l'Urna del Santo medesimo. Ch' egli morisse nel 406, lo riferisce il  
 „ Bonoli pag. 31; ma in vigore della succennata lamina di piombo sembra  
 „ malagevole ammettere un' altro S. Mercuriale, di tanto da questo il lungo  
 „ tratto di anni 250, senza saperfene nè vita, nè esistenza del corpo, nè la  
 „ serie degli altri suoi successori. S. Ruffillo fatto Vescovo di Forlì popoli  
 „ da S. Silvestro Papa negli anni del Signore 330 contemporaneo di S. Mer-  
 „ curiale, e che insieme con lui fu al Concilio di Rimino, ebbe a cuore di  
 „ convertire alla Fede e la Città, ed i Popoli circonvicini, e di distruggere  
 „ gli Tempj degl' Idolatri, la qual cosa sarebbe difficile a crederfi, sempre,  
 „ che vi fossero stati antecedentemente in Forlì per più secoli Santi Vescovi  
 „ premurosi della dilatazione della Santa Fede, a' quali al certo sarebbe stato  
 „ molto facile convertire li Popoli d' una Città, non più distante di quattro  
 „ miglia. Leggansi pure le lezioni della Chiesa Vaticana ricavate dagli atti  
 „ del Santo, nelle quali descrivendosi l' arrivo di S. Ruffillo in quella Città,  
 „ così vien scritto: *Eo profectus omnes propemodum ciues, & circumjacentis tra-*  
 „ *ctus incolas ad Fidem Christi convertit & sacro baptisinate tinxit. Templum*  
 „ *Isidis in Templum Beata Maria convertit....* onde a ragione il Bonoli fissò  
 „ la morte di S. Mercuriale all' anno 406, credendo, che la confusione sia  
 „ nata dalla mal formata lamina, e che ove si crede leggerfi CLVI. debba  
 „ dire CDVI. forsi dalla corrosione del D. Il suddetto Marchesi, ed altri per  
 „ sostenere il punto della morte del Santo negli anni 156, ed insieme ve-  
 „ dendo di non potere isfuggire tutto ciò, che costantemente si attribuisce a  
 „ S. Mercuriale per la metà del quarto secolo, ne ammette un' altro S. Mer-  
 „ curiale, afferendo ritrovarsi fra le Reliquie della Chiesa di S. Domenico di  
 „ Bologna una parte del capo di S. Mercuriale Vescovo di Forlì, quando  
 „ il capo, che si venera del suddetto Santo in Forlì ritrovasi del tutto intie-  
 „ ro, segno evidente dell' esistenza d' un' altro Santo diverso dal primo. Nel  
 „ Reliquiario di S. Domenico di Bologna egli è vero ritrovarsi un pezzo  
 „ d' osso segnato col nome di S. Mercuriale, ma è ben anche vero, che non  
 „ si distingue se sia di capo, o d' altra parte del corpo del Santo, nè nel  
 „ Catalogo delle Reliquie si spiega se sia di S. Mercuriale Vescovo di Forlì,  
 „ o d' altro diverso Santo del medesimo nome. Tutte cose le quali danno a  
 „ divedere essere questo Santo Protettore quello stesso, che morì nel 406, e  
 „ che fu dal Popolo Forlivese prescelto per suo particolare Avvocato. Ritro-  
 „ vasi inferito il di lui nome, assieme con quello di S. Ruffillo nelle antiche  
 „ Litanie della Chiesa Ravennatense, le quali dal greco furono trasportate in  
 „ latino, e stampate dal Rossi nelle Storie di Ravenna in fine dell' Opera.  
 „ Fino dagli antichi secoli ritrovasi essere stato riconosciuto per Protettore  
 „ della Città, che anzi negli Annali Forlivesi inseriti nel Tom. 22 delle cose  
 „ d' Italia del Muratori, ritrovasi, come nella Vigilia, o Festa del Santo,  
 „ fossero tenuti diecinove Castelli, e sessanta Comunità sotto pena di più mi-  
 „ gliaja di Fiorini d' oro a farne le offerte al suddetto Santo, e per conces-  
 „ sione di Gregorio XV. in di lui onore si bandiva una Fiera franca dal  
 „ giorno della di lui Festa per altri consecutivi giorni trenta. Ond' ebbe ra-  
 „ gione la Principessa Riari, e per soddisfare alla sua divozione verso del  
 „ Santo, e per incontrare il genio del Popolo, di fare su le Monete incidere  
 „ la figura del Santo,,. Avrei desiderato di poter dimostrare anche il disegno  
 „ della

delle altre Monete, delle quali si ha notizia essere state battute in detta Città, affin di darne completa la serie: ma non solo non ho potuto rinvenirle colle ricerche fatte, ma nè meno aver la sorte di sapere, che alcun dilettante le possedea, e che le abbia vedute; del che chiaramente dimostrasi quanta sia la rarità di esse. Che poi le descritte Monete andassero in giro in que' tempi ne' pubblici Contratti, molto ben si ricava da quanto scrisse Fabio Oliva nella Vita di Caterina; poichè raccontando la vicinanza del Duca Valentino alla Città di Forlì, seguita l'anno 1499, scrive, che per sostenere la guerra tirasse a se buona quantità di argento, ed oro, con promessa di darne il cambio in moneta nuovamente battuta, quale Moneta doveva certamente essere quella, che due anni prima avea fatto battere, se pure non era una nuova battuta, da essa ordinata a tale effetto, della quale fino ad ora non abbiamo alcuna notizia.

Continuò Caterina a governare lo Stato, come Tutrice del figlio Ottaviano, imperciocchè era questo tutto d'animo inclinato all'armi; e perciò nell'anno 1497 passò al servizio de' Fiorentini contro de' Pisani con alcune Lancie, e Balestrieri (a). Subito che venne a notizia di Caterina essere entrato violentemente in Romagna l'usurpatore Duca Valentino, non pensò già ella di mettere in sicuro la sua persona, ma con cuore magnanimo si trattene sola ad aspettare l'arrivo del potente nemico, risoluta di contrastargli il possesso de' suoi Stati fino agli ultimi estremi della guerra. Onde a tempo opportuno mandò in sicurezza tutti li figli a Firenze assieme colla preziosa suppelletile, Archivio, e tutt'altro più geloso, e più rimarcabile, nulla tenendo presso di se, se non quello, che poteva contribuire al salvamento dello Stato. E benchè li Cittadini per tema del nemico consegnassero li 14 Dicembre 1499 la Città al nemico, ella non si perdette di coraggio, e continuò a custodir la Fortezza; ma non potendo più resistere al fiero nemico, li 12 Gennaio 1500 gli convenne restar di lui prigioniera; dal quale fu condotta a Roma in trionfo, cinta con catene d'oro, stimando suo maggior pregio l'aver soggiogata questa gran Donna, che qualsivoglia altro più prode Guerriero. Arrivato in Roma la fe custodire in Vaticano, e poscia in Castel Sant'Angelo, finchè per ordine del Re di Francia fu posta in libertà l'anno 1501; ond'ella ritirata a Firenze presso a' suoi figliuoli, si diede tutta allo spirito, ed ivi terminò i suoi giorni, carica più che d'anni, di meriti, e di gloria, l'anno 1509, il cui sepolcro, ed epitaffio si vede nella Chiesa del Monastero delle Murate, Monache dell'ordine di S. Benedetto (b). Fra i figli di detta Signora annoverasi Giovanni, che

(a) Bonoli p. 274. In tale occasione si crede, che a questo Principe gli fosse fatta forma e la Medaglia, che pubblicò l'erudito Sig. Bellini nella seconda Dissert., come dianzi ho dimostrato alla p. 42. nella nota (a). Da una parte di essa mirasi l'effigie di esso Principe col busto armato, ed attorno le parole OCTAVIANVS SF. DE RIARIO FORLIVII IMOLAE Q. C. Dall'altra si vede il medesimo Signore a Cavallo, avente nella destra una spada in atto di Guerriero, e nell'esergo le lettere OCTAVIVS RI., che mancano nel disegno pubblicato dal soprallodato Sig. Bellini, come può osservarsi nella Medaglia originale esistente nel suddetto Museo di S. Salvatore. „Questo Principe fu quello, che si sposò in Isotta di

„ Giovanni Bentivogli Signore di Bologna, da cui non avendo avuta successione, si diede alla vita Ecclesiastica, e fu fatto Vescovo di Viterbo nel 1523, proseguendo di poi la discendenza de' Signori Riari in Galeazzo altro figlio del Conte Girolamo, e suoi successori fino a' dì nostri nelle più cospicue Famiglie d'Italia, come mi assicura il dottissimo P. Petriani. Vedasi il Dolfi Delle Famiglie Nobili di Bologna pag. 651.

(b) In onore di questa Signora due Medaglie si trovano battute, i tipi delle quali sono stati pubblicati per la prima volta dal prelodato Sig. Bellini. Porta la prima in fronte il busto di Caterina con la testa velata, ed all'intorno l'incris-

che fu Padre di Cosmo I. Granduca di Toscana, poichè rimasta Vedova del Co: Girolamo passò alle seconde nozze con Pietro Francesco de' Medici (a).

Passata in tal maniera la Città di Forlì nelle mani del Valentino, e poscia sotto la Chiesa, restò col governo de' Riarii estinta anche la Zecca in Forlì, per quanto è a mia notizia. Le critiche vicende di quei tempi, come abbiamo veduto, sono il motivo, per cui non si sono potute, sino ad ora, rinvenire le provigioni fatte per l'istituzione di quella Zecca, e qualunque altra memoria per fissare il peso, e la bontà delle Monete in essa coniate. Ciò non pertanto debbono gli Eruditi Forlivesi proseguire le loro ricerche, e debbono usare ogni studio, e diligenza per rintracciarle, poichè o un giorno, o l'altro potrebbonsi rinvenire in qualche Archivio; e deono osservare eziandio minutamente i Contratti di que' tempi, per vedere se con esse Monete si stipulavano, com' egli è probabile; supplendo così a quanto può mancare in questi pochi fogli.

Resterebbe ora a dimostrare, quali Monete estere furono in corso in essa Città, e per conseguenza di quali Monete si servì ella anticamente ne' pubblici, e privati Contratti: ma siccome non furono generalmente, per quanto vengo assicurato, che le Monete Ravennati, e Bolognesi, ed altre delle Città circonvicine; così credo aver bastantemente di queste parlato nell' antecedente Dissertazione. In una Investitura però fatta dall' Arcivescovo di Ravenna al Co: Albicini nel 1647 si trova tassato per annuo canone una sesta parte di un Bisanzo d' oro: *Sextam partem unius Bisantii auri*. Anticamente, come ho dimostrato (b), il Bisanzo era un' effettiva Moneta d' oro, che corrispon-

zione CATHARINA SF. DE RIARIO FORLIVII IMOLAE Q. C. Nel rovescio vedesi una Vittoria: stante sopra d'un Cocchio tirato da due Cavalii alati, la quale tiene nella destra la palma, simbolo di vittoria, e nella sinistra le redini de' Cavalii; col motto VICTORIAM FAMA SEQUEVITUR. Nel Cocchio osservasi l'arme Visconti, ch' è un Serpente, che vomita un Fanciullo; la quale in memoria di questa Signora fu in appresso de' Signori Riarii unita alla loro arme, come avverte il Bombaci (*Prose de' Gelati* T. II. p. 97.) Può crederci, che questa Medaglia non sia stata formata, che circa il 1494; poichè del mese di Aprile del 1488, in cui accadde la morte del Conte Girolamo marito di Caterina, non abbiamo fatti particolari allusivi a Vittorie ottenute da lei: soltanto dopo altri sei anni, sembra avere luogo la dedicazione della sopraccennata Medaglia. Nel 1494 unitosi Alessandro Papa VI. con Alfonso Re di Napoli, contro il Duca di Milano, procurò il Papa, ed Alfonso di tirare al suo partito Ottaviano, e Caterina la Madre. Avend' ella maturamente risentuto a' casi suoi, si unì a Lodovico Sforza rimasto Duca di Milano, ed a Carlo VIII. Re di Francia, rimediando in questa guisa al pericolo, in cui lo Stato suo ritrovavasi; tanto più, che Mordano, ultima Terra del suo Principato, era stata malamente trattata dalle Truppe Francesi; e così arrestò le armi, dalle quali era minacciata: e regolando le cose sue con prudenza, e senno, elidì anche il passo libero pe' suoi Stati alle Truppe contrarie, rimanendo vittoriosa senza combattere. Sembra, che

l'altra Medaglia, che è di miglior maestria, formata parimente fosse circa que' tempi. In essa vedesi pure nel diritto il busto di Caterina col capo accorcio all' uso delle più ragguardevoli Signore di que' tempi; ed intorno si legge l' epigrafe CATHARINA SFOR. VICECO. DE RIARIO IMOLAE FORLIVII DNA. Nel rovescio osservasi una Venere, che poggia col piede destro sopra un globo, e sostiene con la mano destra un timone da nave, e colla sinistra stringe un pomo; e da' lati di detta figura orizzontalmente il motto TIBI ET VIRTUTI. Meritava certamente questa gran Donna la suddetta Medaglia appropriata alla di lei bellezza, virtù, e condotta anche nelle cose più ardue del governo degli Stati a lei affidati; onde non ebbero gli Storici più accreditati difficoltà veruna d' annoverarla fra le Donne più illustri di que' tempi. Lucio Bellante nell' opera sua Astrologica stampata in F. a' tempi di Alessandro Papa VI., dedicando a Caterina la suddetta Opera, così in di lei lode ne scrisse: *Quantum praesertim excellentia tua quae (praeter Mulierum ingenium) non modo feminei sexus culmen attingit, verum etiam erexit ad sidera rarum quidem, spectandum, & admirandum*. Tal Medaglia può crederci stata formata ad istanza di persona nativa d' Imola, poichè scorgeasi in essa in primo luogo il titolo di Signora di quella Città.

(a) Vedi il Dolfi pag. 651, ed il Bonoli pag. 274.

(b) Vedi sopra alla pag. 380 e 387.

rispondeva ad un Fiorino d'oro, o Gigliato, ed un terzo circa; ma trovandosi poscia, che circa il 1350, secondo il Cabrospino, il Bisanzo, che più non esisteva in effettivo, si calcolava per due terze parti di un Fiorino; così equivaleva a Paoli 14 moderni. Pertanto se il canone fu fissato sopra questo ragguaglio, com'egli è verisimile, la sesta parte di un Bisanzo equivale in oggi a Bajocchi 23 e  $\frac{1}{3}$  della Moneta corrente. Per le Monete moderne poi, si potrà ricorrere alla Dissertazione delle Monete Ravennati, allorchè mi riuscirà di pubblicarla, giacchè in essa avran luogo tutte le Provisioni emanate sopra il corso delle medesime, come capo della Provincia Romandiola.

## AGGIUNTA.

Dopo essere stata terminata la stampa di questa Dissertazione mi è pervenuto alle mani un MS. di *Memorie Istoriche della Casa Riaria*, esistente in questa pubblica Biblioteca dell' Instituto, nel quale trovansi, oltre i disegni delle Medaglie, e Sigilli ad essa Famiglia appartenenti, anche due Monete d'argento, delle quali non avevo prima notizia, che ho aggiunte nella Tavola VII. al num. XIII. e XIV. alla serie delle altre. La prima viene attribuita a Girolamo con le seguenti parole: *Nummus argenteus ponderis carat. 25 à Comite Hieronymo in suis Romandiola Civitatibus excusus*. Porta nel diritto il busto di una figura barbata con corona Reale in capo, ed attorno l'epigrafe PHILIPPVS REX MACEDONIAE; nel rovescio l'arme Riaria con due Genj alati, i quali sostengono lo scudo, e la corona, ed in giro il motto LIBERALITAS INNATA. Che questa Moneta possa appartenere a Girolamo, ben lo dimostra lo Scudo dell'arme, che ha nel rovescio, simile a quello, che si trova nelle Monete d'oro di Paolo II., battute in Fuligno, come dimostrerò in avvenire, espresse nella Tav. II. al num. XXVII. XXVIII. e XXIX., perchè forse formata dall'autore di quelle, che fu il famoso Emiliano Orfini, che al tempo di Girolamo era Zecchiere in Roma. Cotesta Moneta è perciò, a mio credere, quella del valore di un Carlino, o Paolo, che sopra accennai alla pag. 460, perchè corrisponde nel peso di 25 carati, o sieno gr. 96 Romani; e fu fatta coniare dal Co: Girolamo in Roma per gittare al Popolo nel suo ingresso al possesso di Forlì. Per qual motivo vi facesse nel diritto porre il ritratto di Filippo il Macedone, non saprei indovinarlo, se non fu quello di volerlo in qualche guisa imitare nella liberalità, a cui è probabile che alluda il motto del rovescio.

L'altra Moneta essa pure è di argento, come assicura il suddetto MS. *Argentum Foroliviensium in honorem Catharina Sfortia Mariti, & Octaviani filii primogeniti Comitis Hieronymi*. E' perciò assai verisimile, che cotesta Moneta sia quella, che accenna aver veduta il Bonoli col nome di Ottaviano, le cui parole ho sopra riferite in nota alla pag. 461, e fu sicuramente battuta nel 1499 per ordine di Caterina, per sostenere la guerra contro il Duca Valentino, come notai alla pag. 466. Si vede da una parte il suo busto col capo velato, ed attorno la leggenda CATERINA SFORCIA VICE. COMES FOR. IMO. Dall'altra parte il busto di Ottaviano armato, con capelli sparfi, ed in capo un berrettone all'uso di que' tempi, ed in giro le parole OCTAVIANVS VICE. CO. DE RIARIO. Esiste pure detta Moneta, ma di piombo, nell'Archivio di questa Casa Senatoria Riaria.

COM-